

Il battesimo Annunciato ieri il nome del nuovo soggetto politico: prima convention l'11 e il 12 dicembre. Tabacci il portavoce

# Rutelli-Dellai: nasce «Alleanza per l'Italia»

Il governatore: «Basta parlare di parlamentari, a noi interessa la gente comune»

L'ex leader della Margherita è stato invitato al congresso di domenica dell'Upt. Ai trentini il compito di seguire la stesura dello statuto

TRENTINO — Da ieri la nuova creatura politica di Francesco Rutelli e Lorenzo Dellai ha un nome: «Alleanza per l'Italia». L'ex leader della Margherita — quella nazionale — sarà il presidente del partito, mentre l'ormai ex Udc Bruno Tabacci avrà il ruolo di portavoce. Come annunciato, la prima convention nazionale si terrà a Parma l'11 e il 12 dicembre. Sarà quella l'occasione per capire la vera natura del progetto, anche se Dellai sembra voler correggere da subito l'immagine della sua creatura: «Basta parlare di parlamentari e gruppi parlamentari. A noi interessa coinvolgere la gente comune, chi si occupa di politica nel proprio territorio e magari è uno sconosciuto per i media nazionali».

Il simbolo scelto per rappresentare il nuovo partito è una scritta «Alleanza X l'Italia», con il simbolo della "x" per metà verde e per metà rosso al posto della parola «per». Non si tratta di una scelta definitiva. «Sarà lanciata una consultazione online — spiega Rutelli — per arrivare al simbolo che poi resterà». Negli ultimi giorni, il nuovo partito ha incassato l'adesione dell'ex ministro Linda Lanzillotta, che ha annunciato sul *Corriere della Sera* le dimissioni dal Pd. Come Lanzillotta anche i senatori Franco Bruno e Carlo Gustavino e il deputato

Massimo Calgaro hanno deciso di lasciare il Pd per aderire ad «Alleanza per l'Italia».

Dellai, però, mostra di voler guardare altrove. Nel documento approvato ieri dai fondatori dell'Alleanza, è facilmente rintracciabile la mano del governatore, che già una volta consegnò una sua idea (la Margherita) a Rutelli, senza riconoscersi poi granché. «Alleanza per l'Italia — recita il manifesto — è un'alleanza tra persone, realtà territoriali e associative provenienti da esperienze diverse che organizzano un nuovo progetto politico». È ancora più avanti: «Si organizzerà con forti autonomie territoriali, incrociando partecipazione civica e collaborazione progettuale con il dinamismo della Rete». Per il resto, il documento presentato ieri ripete cose già sentite: il populismo di Berlusconi, la svolta a sinistra del Pd, il bipolarismo malato, l'esigenza di porre fine a una «stagione improduttiva» della politica. Di questo i sottoscrittori — tutti ex qualcosa — si assumono qualche responsabilità: «Ammettere di avere concorso ad errori è necessario, rinunciare al cambiamento, nella difficilissima situazione del Paese, sarebbe viltà».

Il rischio per la giovane creatura politica è proprio questo, ossia che qualcuno possa chiedere perché, per una nuova stagione della politica, ci si dovrebbe affidare a chi si occupa di politica da trent'anni. «Da quando siamo partiti — commenta Dellai — mi sento chiedere del gruppo parlamentare. Ma chi se ne importa del gruppo. Se ci sarà benissimo (i venti deputati alla Carne-

ra sono giudicati un obiettivo realistico, ndr), altrimenti faremo un sottogruppo all'interno del gruppo misto. Il problema è un altro: capire se siamo in grado di intercettare l'interesse dei cittadini per dare vita a un progetto politico nuovo e a una nuova classe dirigente. Per me il punto principale del documento presentato oggi è quello in cui dichiariamo di puntare all'aggregazione di movimenti, associazioni e partiti territoriali. Uno degli effetti deteriori di questi ultimi quindici anni è stato la banalizzazione della rappresentanza politica». Niente partito di Rutelli insomma, almeno nelle intenzioni di Dellai, ma una rete che metta in comunicazione le diverse realtà territoriali. In parte, il processo è già stato avviato con la cosiddetta «Unione del Nord» seguita da Giorgio Lunelli. Alcuni dei suoi rappresentanti saranno a Trento domenica per il congresso dell'Upt. Dovrebbe esserci anche Rutelli, o almeno è stato invitato. Forse lo scopo è anche chiarire da subito quale sarà il rapporto tra Upt e Alleanza per l'Italia: «Di assoluta autonomia» garantisce Dellai. Adesso i prossimi passi del nuovo partito, che al momento si definisce un «movimento», saranno «la stesura dello statuto e di un documento etico». «Servirà — spiega Dellai — anche una griglia per le adesioni. Non possiamo essere un tram su cui si sale e si scende». Forse non è un caso se saranno proprio i «trentini» a seguire da vicino la stesura dello statuto. Questo, almeno, è quanto è stato concordato ieri.

Tristano Scarpetta

© IMPEZZERONE/REUTERS



I tre leader Bruno Tabacci, Lorenzo Dellai e Francesco Rutelli a Roma per la presentazione di Alleanza per l'Italia. Sotto Giorgio Tonini. Il senatore del Pd è molto critico nei confronti della nuova creatura del governatore



«CORRIERE DEL TRENTINO», 11 NOVEMBRE 2009

» L'intervista Il senatore ai fuoriusciti: «State andando indietro. Nel Pd il futuro»

## Tonini: «Un danno per il Paese»

TRENTINO — «Ora escono dal Pd per andare con Rutelli. Tra qualche mese Rutelli incontrerà Bersani per stringere un'alleanza. Che senso ha tutto questo? Chi vuole un Pd riformatore deve rimanerci dentro e combattere per questo. Andarsene significa tornare indietro». Giorgio Tonini non nasconde la sofferenza per un partito, il suo, «che nello stesso giorno assiste all'uscita di Linda Lanzillotta e all'ingresso di Pietro Folena».

Senatore, oggi «Alleanza per l'Italia» ha ricevuto il battesimo ufficiale. Lei che idea se n'è fatto?

«Sarà molto difficile che questa Alleanza possa fare del bene al Paese. Francamente non credo che una nuova stagione della politica possa nascere da una nuova frammentazione del quadro politico, dalla nascita di

partiti e partitini. Solo da grandi forze politiche che mettano insieme un progetto ambizioso di riforma del sistema Italia può venire qualcosa di veramente utile».

E al Pd fa bene la nascita di «Api»?

«Al momento, il risultato di questo progetto è stato appunto entrare nelle carni vive del Pd. Alla Camera è tutt'altro che esclusa la nascita di un nuovo gruppo parlamentare. Si riproduce così un trasformismo parlamentare che si sperava di evitare almeno in questa legislatura».

Ma «Api» non potrebbe intercettare quell'elettorato che

diversamente si rivolgerebbe a destra, aiutando magari il Pd a vincere?

«Non credo che la risposta possa arrivare da un partitino di centro alleato di un Pd che si sposta a sinistra. Mi pare anzi l'ennesima curva sulla strada del rinnovamento. Molto dipende da come risponderà il Pd».

Restando al presente, cosa ne pensa dei primi passi di Bersani?

«La risposta di Bersani mi pare assolutamente inadeguata. Ha cominciato incontrando i partitini della sinistra e il suo discorso di domenica mi è parso più orientato a rassicurare, che

a innovare. Ma noi dobbiamo far capire agli italiani che un cambiamento è possibile. In questi giorni al Senato stiamo affrontando una Finanziaria assolutamente deludente, in particolare modo per quanto riguarda lavoro e imprese. Questo

»

Il segretario La risposta di Bersani mi pare assolutamente inadeguata

perché non riescono ad affrontare il nodo cruciale della spesa pubblica improduttiva. Quel nodo dobbiamo essere noi in grado di scioglierlo. Dobbiamo andare oltre la conservazione dell'esistente, dobbiamo essere in grado di riformare il Paese, tutelare gli equilibri non basta, bisogna saper innovare».

Che giudizio dà di chi, in questi giorni, sta facendo la valigia?

«Se chi crede nelle riforme se ne va, è chiaro che il Pd non potrà che spostarsi a sinistra. Avere il partito più grande del centrosinistra, perché il Pd resterà tale, ridotto a una forza conservatrice non farà bene a

nessuno. La formichina non potrà certo pensare di portarsi dietro un partito che oggi rappresenta il trenta per cento degli italiani. Al momento, l'operazione di Rutelli e di Dellai è a somma zero, anzi a somma negativa visto che avere più partiti produce alle elezioni un effetto di sottrazione».

Secondo lei è possibile, in Italia, avere grandi partiti che mantengono una forte dialettica interna?

«È quello che stiamo cercando di fare con Franceschini. Bersani è e resta il nostro segretario. Il nostro compito è lavorare all'interno del partito per promuovere una linea riformatrice. Purtroppo c'è chi pensa che la cosa migliore da fare quando non si è d'accordo è andarsene. Così, però, si torna a uno schema logoro, si torna indietro. Il futuro è nel Pd».

T. Sc.

© IMPEZZERONE/REUTERS